

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 25 Marzo 1848.

N.º 16.



VIVA TRIESTE.

Le armonie, i canti, le grida di gioia che risuonarono dovunque, le esultanze di popolo e di plebe, di ricchi e di poveri, di dotti e di idioti, di militi e di funzionari, benedette dal sacerdozio, annunciano la gran novella bramata assai vivamente dai buoni, attesa con ansietà, desiderata però con quella calma, che fu sempre propria del popolo triestino anche nei tempi difficili del principio di questo secolo, e del finire del caduto, anche nei tempi di totale sovvertimento di antichi ordinarimenti, allorchando in mezzo ai moti militari di pressochè tutta Europa quando in mezzo a fanatismi eccedenti seppero Trieste ponderare la propria posizione ed uscirne vulnerata bensì, ma sempre più forte, sempre più consolidata, ad averne vantaggio materiale non solo, ma altro ancora.

La legge sociale che univa i vari popoli alla Imperiale Casa d'Austria per formare vasto impero, va ad essere cangiata; le leggi sociali peculiari delli singoli stati componenti l'austriaco impero (meno che l'Ungheria e parti annesse) trasmessoci dai nostri maggiori, ereditate dal medio evo, anzi da tempi più remoti, per il più delle provincie austriache, legge spesso tradizionale anzi che scritta, non sempre chiara per l'odierna civiltà, le leggi sociali più recenti di alcune provincie, improntate su forme che più non sono gradite, sia per l'indole della legge, sia pel modo con cui furono poste ad esecuzione, vanno, come è speranza e desiderio, ad essere cangiate. Iddio benigno ispiri sapienza a quelli cui è fidato il difficilissimo carico di comporre la legge sociale dello impero; e sia tale nei suoi effetti che non s'avveri mai il pensiero, di chi in Trieste

profetizzò porto russo, perchè se così dovesse essere, se le spiagge orientali dell'Adriatico dovessero far parte di quella colossale potenza, i destini d'Italia sarebbero diversi da quelli che è degna di avere.

Noi siamo ben alieni dal trarre argomento di avversione o di simpatia dalle nazionalità; la storia è nostra maestra, e dai precetti della esperienza non ci scostiamo; fu il medio evo quello che introdusse il *qui ex natione mea professus sum, lege vivere* per esempio *Boioariorum*; le ragioni del suolo al quale le grandi famiglie si attaccano per modo da dipendere dalle condizioni di quello, prevalgono oggidì perchè profitandone ne viene la prosperità; questa Trieste medesima, opera di sapienza civile di tempi moderni, mostra come genti di varie nazioni possano affratellarsi, ed operare in comune; mostra come gli interessi generali della patria vadano superiori ad ogni altro. Iddio ispiri sapienza a quelli che hanno il carico di comporre legge sociale generale, affinchè fatto comune all'impero, ciò che è di essenziale condizione, diremo anzi degli uomini, non venga tolto alle varie parti di raggiungere per propria attività ciò che le proprie condizioni concedono od esigono.

Fino da ora la libertà dell'esprire i propri pensieri si naturale all'uomo venne proclamata; venne concesso al popolo il diritto di stare armato.

La censura è abolita; l'onestà, la rettitudine degli scrittori è ormai l'unica norma; anche Trieste l'ha desiderata, non già per detrarre altrui, nè per farne strumento di sovversioni e di disordine, ma siccome mezzo di incivilimento e di pace. La libertà dello scrivere era per Trieste una necessità, perchè formatasi questa città con gente venuta dal di fuori è naturale che ognuno recasse seco i pensamenti propri del suolo natale, è naturale che ognuno credesse di ravvisare nelle condizioni nostre quelle identiche, che sono di altri paesi del tutto diversi e la acquisizione del sapere per la via di orale comunicazione andava unita a tali difficoltà da farla se non impossibile, almeno difficile. Ed è perciò che fu osservato essere in Trieste maggiore la conoscenza delle cose d'Inghilterra, di Francia o di Spagna, di quella delle nostre; sapersi meglio l'operare del municipio di Parigi, di quello che del nostro. E da questo ignorare i fatti nostri assai spesso vennero ire, odii, pregiudizi economici, trepidazioni fatali, diffuse non per malignità ma per vivace indole dei nostri, accolte con credulità troppo leggera perchè il male è facile ad essere creduto. Ora che ognuno può francamente esprire e fatti e pen-

samenti, la libertà della stampa sarà mezzo di pace, di progresso. E desideriamo e speriamo che pubblicamente vengano fatte le discussioni dell'amministrazione in cose qualificate a pubblicità, perchè moltissimo giova creare e tenere quella fiducia che è necessaria fra amministrati ed amministratori.

Siamo maturi alla onesta e mite libertà? Noi pensiamo che sì; il popolo nostro è tranquillo per indole, la vivacità sua non trabocca, il popolo è sagace, le abitudini della vita operosa e mercantile gli danno molta prudenza di affari. Negli stessi giorni decorsi di grandissima esaltazione quanto in altre città, in mezzo ad inevitabili cose l'ordine pubblico non fu turbato, il rispetto alle autorità, agli ordinamenti esistenti non venne meno. Confidiamo che la libertà della stampa non andrà disgiunta dal sentimento della dignità, e che non iscenderà nè alla vile detrazione di ciò che fu, nè attenterà.

Sì, Trieste è paese di libertà mite ed onesta; le abitudini mercantili la introdussero da lungo, il convivere di persone di varie nazioni ne fecero sentire l'importanza ed il bisogno; la libertà religiosa fu qui pronunciata mentre altrove duravano gli odi, le repressioni, e se non fu completa, sempre maggiore di quella che le condizioni lo comportassero. E queste pratiche della vita libera fecero sentire la necessità di pubbliche istituzioni più larghe che altrove; sotto l'impero di Ferdinando, e per di lui volontà, componevasi in Trieste un municipio, una guardia civica; istituzioni che isolate quali erano non poterono portare quei frutti di che sarebbero stati capaci.

Oggidi la Guardia Nazionale è chiamata meno ad esercitare la forza materiale, di quello che ad esercitare un potere morale, validissimo a mantenere vivo e duraturo lo spirito di libertà, insieme allo spirito d'ordine. I Cittadini amanti dell'uno e dell'altra sono chiamati per debito d'amore di patria ad iscriversi; il carico in sulle prime gravoso per le difficoltà dei momenti che speriamo brevi, è di gran lunga compensato per il generale vantaggio. Imperciocchè nel passaggio da un ordine di cose ad un altro vi è sempre un interstizio, e non sempre disgiunto da pericoli, gli animi agitati non si facilmente convengono ad unità di pensiero, è possibile che i meno maturi alla libertà la scambino colla licenza, ed o per esaltazione o per trepidanza eccedano; la guardia nazionale presidia l'ordine e la libertà; in questa è onorificenza l'essere soldato, carico l'aver comando; in questa tutti si parificano pel comune servizio, tutti si affratellano per comporre una sola famiglia.

La legge sociale nostra, e che in questo foglio mostrammo quale sia oggigiorno (Vedi *Istria* Anno I) andrà certamente a subire modificazioni, perchè dovrà subordinarsi alla legge sociale della monarchia, e se non parificarsi a quella per tutti i municipi dello stato, certamente coordinarsi con questi; forse altre combinazioni di provincialità potranno avere luogo; ed in ciò pure preghiamo che Dio doni sapienza a quelli che dovranno comporla, a quelli dei nostri che saranno chiamati a presiedervi parte. Imperciocchè come più volte ebbimo occasione di accennare, il nascere, il mantenersi, il crescere di questa città, non è già prodotto delle condizioni stabili del suolo; ma prodotto di sapienza che

seppe trarre profitto di circostanze che non sono poi eterne.

La linea di movimento marittimo è bensì sulle spiagge orientali dell'Adriatico, ma altri punti vi possono essere ove questa linea faccia capo, che non Trieste, povertà di porti, posta in regione ed in clima subalpini; la linea di movimento terrestre è bensì naturale dall'Adriatico alle sponde del Danubio, ma altro capo di questa via può darsi che non Trieste, alla quale le pendici delle Alpi Giulie portano ostacolo, piuttosto che aprano il varco alle strade di terra. Il territorio di Trieste non può alimentare città che sia maggiore di sei mila abitanti; tutto il di più è dovuto alle condizioni mercantili, e le condizioni mercantili dipendono dal saggio usare di altre; la saggezza usata è manifestata dalla prosperità materiale crescente o calante. Il mantenere questa città come emporio mercantile delle provincie cisdanubiane, il desiderarlo emporio del centro di Europa, è debito di amore a questa terra, al quale ogni altro è secondario, è debito che non può essere sentito che da quelli i quali oltre alla conoscenza delle nostre condizioni, vi sono attaccati per interessi tali da non potersi trasportare altrove, fosse anche soltanto dall'amore di questo suolo, perchè su questo abbiamo veduto la prima luce, dato il primo suono; questo sentimento è proprio anche ai bruti.

Nazione è voce che ha doppio significato; essa esprime famiglia della stessa lingua, della stessa razza; essa esprime grande famiglia politica; ma i due significati non devono essere confusi. La Boemia, la Moravia non sono membri della confederazione Germanica, della nazione alemanna politica, di quello che altri stati; pure la Boemia, la Moravia non cessano di appartenere alla nazione slava. I Tedeschi del Baltico, i Tedeschi del regno proprio di Prussia, non appartengono alla nazione politica alemanna, ma sono eminentemente tedeschi per lingua, per genere, per civiltà. Gli Arabi dell'Algeria sono della grande famiglia politica francese, ma non della nazione francese. Non è tolto che una provincia, una città abbinino in sé le due diverse nazionalità, la politica, la genetica; e come la nazionalità politica non porta con sé la necessità della rinuncia alla nazionalità genetica, così questa seconda non porta obbligo di rinunciare alla prima: l'una e l'altra possono benissimo stare insieme. Gli empori, le grandi città hanno sempre accolto nel proprio seno popolo di più nazioni; il popolo fu nonostante un solo nel suo complesso formante un corpo sociale; pure le singole genti componenti questo corpo conservarono la propria nazionalità per lungo ordine di generazioni, senza che il benessere comune patisse detrimento, anzi con mutuo vantaggio, perchè le relazioni di nazione giovarono ad avviare o consolidare relazione di affari. La nazionalità genetica è sacra a tutti, non meno che la religione; il toccarla, lo struggerla in qualunque modo che non sia spontaneo è cosa incomportabile, e che spinge l'uomo a reagire; oggidi più che mai essa deve venire rispettata, e quella libertà che noi sentiamo dovuta alle religioni, quella stessa libertà deve essere lasciata alle nazioni che vivono in Trieste. Nella quale città gli interessi mercantili essendo la condizione senza la quale non vi è ossibilità di vita, è grandemente a desiderarsi

che il desiderio di far prevalere altre condizioni, non porti effetto di indebolire la nostra esistenza e di distruggerla.

Ai miei amici istriani.

Dacchè incomincia in sì splendido modo ad aver compimento una gran parte dei nostri desideri, delle nostre speranze; dacchè uno dei nostri grandi bisogni vien soddisfatto; dacchè ci è conceduta la tanto desiderata libertà di manifestare apertamente i nostri pensieri, perchè dovrei io rispondere o scrivere ad uno ad uno ed in via privata? Perchè non dovrei piuttosto valermi della stampa periodica onde parteciparvi le mie gioie, onde confondere in uno le gioie comuni? — Oh! sì, parliamo e parliamoci al cospetto del pubblico; esso ha diritto di ascoltare i nostri discorsi; noi abbiamo dovere di farglieli udire. — Sia questo il migliore ringraziamento alla concessione sovrana: sia così inaugurata la nuova era tra noi: sia così dimostrato che siamo degni delle accordate, e meritevoli delle promesse riforme. — E io scelgo in oggi a tal uopo questo giornale perchè parmi che portando esso il nome della provincia, sia debito sacro che non si occupi del solo passato, ma che vi accoppi il presente, che unisca e confonda sulle sue pagine cose già inseparabili e nel cuore dell'uomo e nella storia dei popoli: il passato, il presente e il futuro; le memorie, i fatti e le speranze. Oh! sì, sì, se dee portare il nome della provincia nostra, divenga esso il punto d'unione dei cuori istriani e la palestra delle patrie intelligenze; divenga il campo nel quale sieno a discutersi con dignitosa e forte parola gl'interessi della patria comune; divenga il mezzo pel quale sieno francamente, continuamente, direttamente manifestati al Governo i nostri desideri, i nostri bisogni. — Io incomincio col manifestare le gioie.

Già da qualche giorno era corsa in Albona la nuova degli avvenimenti di Vienna, e si pronunziava con desiderio e speranza, ma non senza incertezze, la voce *Costituzione*, quando la mattina dei 20 di buonissima ora ne giunse col Manifesto a stampa la notizia ufficiale. — Sarebbe inutile il dirvi che in un attimo, e come per virtù elettrica se ne diffuse la nuova e che per tutto quel giorno e fino a notte inoltrata e i cittadini tutti, e molti contadini accorsi dalle vicine campagne manifestarono la loro gioia e la loro esultanza in ogni modo possibile. — *Viva Ferdinando I! Viva la Costituzione!* erano il grido universale e concorde, erano il saluto fraterno, erano la parola del giorno! La coccarda coi colori nazionali era sul cappello, o sul petto di tutti, la gioia era su tutti i volti dipinta, e in quella gioia, in quel movimento insolito, generale, concorde, spontaneo era facile a leggere un troppo represso desiderio adempito, un grande bisogno soddisfatto, una a lungo coltivata speranza divenuta certezza. — Suonarono a festa i bronzi sacri, scoppiarono i mortaretti, si cantò una Messa solenne in rendimento di grazie all'Altissimo; e dopo la Messa, l'Inno Ambrosiano e l'Inno a Ferdinando; fecersi al popolo poveretto distribuzioni di pane e di vino; s'illuminarono a sera tutte

le case, fu data una teatrale rappresentazione dai Dilettanti con ingresso franco, ed offerte spontanee a beneficio dei poveri, e nel teatrino stesso si cantò una Canzone popolare contenente parole di lode all'Ottimo Principe, di fratellanza, d'amore, d'eccitamento ai cittadini concordi. E durante la giornata tre altri poetici componimenti furono distribuiti ed affissi, nei quali in vario modo sono espressi e ripetuti i rendimenti di grazie all'Altissimo, e le lodi al Magnanimo Principe, commiste a qualche lagrima sui martiri di Vienna, a qualche parola di dolore, a qualche accento d'ira contro i codardi e malvagi che tentarono di ritardare con male arti l'era novella. La Festa è stata chiusa con un banchetto che ci piacque intitolare Costituzionale, al quale presero parte tutti i pubblici funzionari e molti Cittadini senza distinzione d'ordini o di età. E là come potete ben credere si rinnovarono, s'iterarono, si moltiplicarono i viva al Principe, alla Costituzione, alla Patria ecc. ecc. Oh! ma ripetiamo amici e fratelli miei, ripetiamo anche noi ad altissima voce e al cospetto del pubblico i viva e gli auguri che sono ormai sulle labbra e nel cuore di tutti.

Evviva Ferdinando I Imperatore dell'Austria Costituzionale! Evviva la sua Augusta Consorte! Evvivano i membri tutti della Imperiale Famiglia che nella abbondanza del loro cuore trovarono forza sufficiente per vincere gli ostacoli che loro si volevano opporre! Evviva Pio IX l'inauguratore della nuova era europea, il Pontefice liberale, il Combattitore degli antichi pregiudizi, il Trionfatore dei nemici della verità e della giustizia, l'uomo di Dio, il vero vicario di Cristo! Evvivano le Costituzioni tutte! Evvivano tutti i Principi riformatori! Evvivano tutti i popoli generosi! Evviva la nuova fratellanza delle nazioni suggellata col sangue! Onore ai grandi agitatori del pensiero, agli scrittori sommi d'ogni lingua che apparecchiaron i popoli alla nuova era di fratellanza e di gloria! Onore e gloria immortale ai generosi, ai magnanimi che la procurarono ai popoli presenti e futuri a prezzo della loro vita, del loro sangue. — Viva Ferdinando I! Viva la Costituzione!

Albona 21 marzo 1848.

TOMASO LUCIANI.

Cronaca municipale.

Ci proponiamo di dare una cronaca dei movimenti del governo municipale, e pensiamo poter soddisfare al proponimento con tanta maggior conoscenza, quantochè speriamo pubbliche le sedute del Consiglio Municipale; istituzione assai liberale accordata con legge Sovrana del 1838.

Gli avvenimenti che si succedono repentinamente non permettono che in questa settimana si enumerino nè molti, nè tutti; ma siccome appartengono questi alla storia dei tempi, dobbiamo difendere di parlarne fino che si abbia agio di raccogliarli e freddezza di giudicarli.

Il dì 17 cominciava l'arruolamento volontario della guardia cittadina per cura dell'i. r. Magistrato politico nella Sala del Consiglio Municipale convertita a ciò. La guardia assumeva tosto il nome di Guardia Nazionale.

Lo stesso giorno il corpo degli ufficiali della Guardia Civica, creata con legge Sovrana dell'anno 1836, offeriva all'i. r. Magistrato politico gli uffici suoi, pronta a continuare come l'obbligo le imponeva il servizio prestato in sussidio all'i. r. Militare per le pattuglie fino a pochi giorni in precedenza; le offerte venivano aggraziate come quelle di altri Cittadini volenterosi. La Guardia Civica fraternizza colla Nazionale, dalla quale non variava che di nome, dacchè ambedue sono di indole medesima, recrutato il battaglione della prima fra i Cittadini possidenti della campagna, scelti gli ufficiali per lo maggior numero fra i possidenti di città; recrutata la seconda fra i Cittadini urbani. La stessa sera nel palco imperiale il Comandante della Civica e l'Auditore inchinano insieme a due militi della Nazionale al Governatore nel palco imperiale, ed il Governatore presenta i nazionali al pubblico che li saluta con applausi.

18 Marzo. Proclamazione della Costituzione dal verone della Sala del Consiglio Municipale fatta da S. E. il Sig. Algravio de Salm Governatore; assistito da Mons. Vescovo, dall'i. r. Magistrato e dal Consiglio Municipale.

Il Consiglio Municipale si raduna a seduta propria senza intervento dell'i. r. Magistrato, delibera di dare pubblicità alle sue discussioni, e di chiedere che le elezioni dei Consiglieri Municipali sieno fatte dal popolo anzi che dal Consiglio medesimo; porta dinanzi a S. E. il Governatore rappresentante di S. M. Imperiale le sue gioie per vedere proclamate con atto generale per lo stato, quelle libertà civili che erano suo desiderio. (Avvenimenti posteriori rendono superfluo lo stampare ora i discorsi tenuti in questo giorno).

19 detto. Rendimento di grazie a Dio per la Costituzione della monarchia. L'i. r. Magistrato interviene col Consiglio municipale. La Nazionale guarda la navata, è schierata sul piazzale. L'ufficialità della Civica assiste alla funzione. La Civica invia la propria banda che accompagna la Nazionale nel ritorno in città. Gli ufficiali della Civica accompagnano per onorarlo il corpo militare nazionale. Il vescovo benedice la Nazionale dal verone della Sala del Consiglio Municipale.

20 detto. La Nazionale provvisoriamente costituita è nei suoi capi provvisori radunata al Magistrato. Si conoscono pubblicamente i capi

Giulio Cav. Grassi, *Comandante.*

Bassi Carlo.

Borghetti Antonio.

Gazzoletti D.r Antonio.

Mauroner D.r Alessandro.

de Manziarly Milziade.

Morpurgo Salomone.

de Ritter Giorgio.

Rittmeyer Carlo.

Rutherford Tomaso.

Scandella Pietro.

de Valentinis Edoardo.

Sino dal primo mattino cominciano le rinuncie individuali dei Consiglieri municipali.

Il Capitano della Guardia Civica G. Buscheck è promosso al rango di Maggiore, Comandante della guardia.

Il Maggiore Comandante della Civica, gli Officiali tutti si ascrivono alla Nazionale senza rinunciare al carico della Civica, al cui servizio intendono nello stesso giorno per esigenze straordinarie.

Si spargono voci allarmanti e di minacce, la Nazionale è in arme tutta la notte, che passa tranquillissima. La popolazione viene custodita dal Militare e dalla Nazionale.

Verso la sera il Preside del Consiglio Municipale, considerando sciolto l'attuale Corpo Municipale chiede alla Presidenza dell'i. r. Magistrato, la elezione di altro Consiglio eletto dal popolo.

22 detto. Un proclama del Magistrato che si intitola — *Il Magistrato Civico* — indiretto — ai Cittadini di Trieste — annuncia sciolto il Consiglio per le rinuncie dei membri, annuncia che il Magistrato provvederà interinalmente all'esigenze del servizio e dell'*Amministrazione Municipale*; e coll'assistenza di Cittadini tratti dalle varie classi principali della popolazione, alla formazione della Rappresentanza Municipale secondo il voto dei Cittadini, in via provvisoria e fino a che i supremi poteri costituzionali emanino le leggi di organizzazione stabile dei Comuni.

Il quale proclama è memorabile pel titolo semplice di *Magistrato Civico*, adottato in luogo di i. r. Magistrato politico economico finora adoperato e per la qualificazione di *Cittadini* la quale non può essere intesa in altro senso fuor di quello dell'unic legge municipale, dimenticata bensì, ma vigente.

Noti che sieno questi Cittadini chiamati ad assistere il Magistrato Civico, daremo i nomi, patria e qualità, siccome la daremo dei Consiglieri Municipali che verranno eletti. La convocazione di altro Consiglio Municipale è cosa di urgenza, perchè il Consiglio non soltanto provvede alle cose di comune per l'amministrazione virtuale, ma ha altresì l'amministrazione materiale del Monte Civico-Commerciale, ed il Consiglio può essere chiamato a prendere parte all'opera costituzionale. Nei Consiglieri Municipali sono riposti le sorti di questa patria, non le presenti soltanto, ma altresì le future, per cui preghiamo Dio che alle qualità di persone di vita integra, e di buona fama, uniscano conoscenza delle condizioni di Trieste ed amore a questa patria.

23 detto. Gravissimo pericolo minaccia la tranquillità pubblica, la Nazionale esce repentinamente rannata, e mantiene con mirabile opera la tranquillità. Il Governatore, il Comandante vengono salutati con giubilo visti che furono in mezzo al popolo.

24 detto. La città è tranquilla.

Viene convocato il popolo per la elezione di una Commissione municipale per provvedere all'amministrazione, e preparare la formazione provvisoria della Municipalità.